

Maurizio Gisabella aveva 38 anni. Ha ucciso la piccola Gaia, due anni, e il fratello Carmelo, di 10, con un cuscino. Poi è volato giù dal sesto piano

Padre separato soffoca i figli e si uccide

La tragedia a Caltanissetta. Una lettera alla moglie: «Spero che proverai rimorso»

Marzio Tristano

PALERMO Alle tre di notte ha indossato l'abito del matrimonio sulle note di Bach ad altissimo volume e dopo avere soffocato con un cuscino i due figli di 10 e 2 anni ha sistemato le foto dei momenti felici sul tavolo, ha telefonato al suocero annunciando il suicidio e si è gettato dal sesto piano.

Una scheggia di lucida follia provocata da una separazione mai accettata ha distrutto la famiglia di un venditore ambulante di abbigliamento di Caltanissetta, Maurizio Gisabella, 38 anni, che ha ucciso i propri figli e si è ammazzato spiegando in una straziante lettera alla moglie le ragioni del suo folle gesto: «Mi hai spezzato il cuore, sei sempre stata la donna più importante della mia vita, quella che ho sempre amato, adesso non ho più nulla. Spero che la tua vita e quella di tua madre possano essere un vero incubo e mi auguro che vivrete abbastanza a lungo per soffrire con questo rimorso».

A moglie e suocera augurava la stessa sofferenza che lui aveva provato sin dal momento della separazione, nel dicembre scorso, diventata definitiva a mag-

gio, dopo un tentativo, vano, di riconciliazione. Da quel momento la sua vita era diventata un peso insopportabile, non riusciva a farsi una ragione del fallimento coniugale, sospettava la

moglie di tradimento e provava «vergogna», come ha scritto nella lettera prima dell'omicidio-suicidio. Che non è stato il frutto di un raptus, ma un gesto lucidamente progettato, condito da

un rituale preciso: l'abito del matrimonio, le foto ordinate sul tavolo, la telefonata al suocero e ad un cognato, e la lettera alla moglie. Perché fosse chiaro a tutti quali erano i valori in cui ave-

va creduto e che ormai vedeva in frantumi. Ad amici e familiari era apparso negli ultimi tempi un uomo prostrato psicologicamente dal distacco coniugale: «Maurizio è sempre stato una

persona allegra, mai un broncio - ha detto un amico, Massimo Cefalù - anche se questa vicenda della separazione lo aveva fatto cadere in uno stato di profonda depressione. Per aiutarlo gli avevo detto che avremmo fatto un viaggio insieme, per svagarsi». Ma nulla lasciava presagire la tragedia. Tre giorni fa, il 31 agosto, il venditore ambulante aveva festeggiato il secondo compleanno di Gaia Lucia, che era nata lo stesso suo giorno. La piccola e il fratello, Carmelo, erano stati in pizzeria con il padre e i suoi familiari. Era questo il periodo in cui i figli erano assegnati a lui, durante le vacanze estive, per 15 giorni. Un'allegria forzata, visto che il piano era stato già probabilmente messo a punto nella sua mente. E lucidamente attuato, alle tre della notte tra domenica e lunedì: dopo avere ucciso i due bambini soffocandoli nel sonno, ha composto i loro corpi sul letto, ha ordinato tutte le loro fotografie su un tavolo della stanza da pranzo e, alle tre di notte, ha telefonato al suocero ed al marito di una sua sorella. A entrambi ha detto in maniera concitata di «non avere più famiglia» e di essere «disperato». Le telefonate hanno fatto scattare l'allarme tra i familiari che si sono precipitati nella casa dell'am-

bulante, un'abitazione al sesto piano di una palazzina residenziale, a pochi passi dall'istituto professionale 'Galilei', trovandolo però a terra, in una pozza di sangue.

Prima di lanciarsi dal balcone della stanza da pranzo l'uomo ha indossato l'abito del matrimonio, ha scritto la lettera alla moglie, Rosaria Monia Mavilla, di 29 anni, casalinga, ed ha acceso lo stereo per ascoltare, a tutto volume, un brano di musica classica. Poi ha finito di scrivere: «Dio mi perdoni per quello che sto facendo. Addio per sempre». Ed è uscito in balcone.

La polizia è giunta poco dopo. Un'allegria forzata, visto che il piano era stato già probabilmente messo a punto nella sua mente. E lucidamente attuato, alle tre della notte tra domenica e lunedì: dopo avere ucciso i due bambini soffocandoli nel sonno, ha composto i loro corpi sul letto, ha ordinato tutte le loro fotografie su un tavolo della stanza da pranzo e, alle tre di notte, ha telefonato al suocero ed al marito di una sua sorella. A entrambi ha detto in maniera concitata di «non avere più famiglia» e di essere «disperato». Le telefonate hanno fatto scattare l'allarme tra i familiari che si sono precipitati nella casa dell'am-

bulante, un'abitazione al sesto piano di una palazzina residenziale, a pochi passi dall'istituto professionale 'Galilei', trovandolo però a terra, in una pozza di sangue.

«È ormai chiaro e con certezza - ha detto il procuratore Francesco Messineo - l'autopsia è stata disposta solo sull'uomo, perché atto dovuto». «Gisabella - ha aggiunto il capo della Mobile, Mario Finocchiaro - con il suo gesto ha voluto punire in qualche modo la moglie, perché non accettava la separazione, che pure era oramai acquisita». Nessun contenzioso, infine, avrebbe riguardato i figli della coppia: «La signora - spiega l'avvocato Bella - pur di evitare attriti con il marito, gli consentiva di vedere i figli quando il lavoro glielo permetteva. Nessuno avrebbe mai immaginato che a Gisabella venisse in mente una cosa di questo genere. Eppure - aggiunge il difensore - al tribunale avevo fatto presente che lui soffriva di epilessia, una malattia che non ha mai curato».



Una volante della polizia sul luogo del suicidio dell'ambulante Maurizio Gisabella Scardino Ragonese/Ansa

Un gesto progettato L'uomo ha indossato l'abito del matrimonio ha telefonato al suocero: vado dai miei figli...

TRIESTE «Ci sono tutti i presupposti per sospettare di Unabomber»: è quello che sostiene il Questore di Pordenone, Vincenzo Stingone.

Un bambino e gli zii sono rimasti feriti ieri sera in maniera non grave a Pordenone, in seguito all'esplosione di un contenitore di bolle di sapone, all'uscita del centro commerciale Emmezeta di via Nuova di Corva. Gli investigatori stanno valutando se l'esplosione sia riconducibile ad Unabomber, il misterioso uomo protagonista di attentati analoghi avvenuti più volte in Friuli Venezia Giulia e Veneto, ma il responsabile della Questura non ha voluto aggiungere null'altro a quanto già detto e rinviando al sostituto Procuratore della Repubblica che coordina le indagini e che si trova sul posto, insieme a personale della Questura e del Comando Provinciale dei Carabinieri.

Il bambino si chiama Clau-

Bimbo ferito dall'esplosione di un gioco

Ricomparsa Unabomber, l'ordigno in un tubo per le bolle di sapone acquistato al supermarket

di Cicalò ed ha appena cinque anni. Ha ferite non gravi alle mani e all'addome; la zia ha escoriazioni ad un gluteo. Claudio ha

La vittima ha 5 anni: ha ustioni alle mani e una ferita all'addome guaribile in 10 giorni Colpita anche la zia

acquistato intorno alle ore 17.45 di oggi, nel centro commerciale Mercatone Zeta di Pordenone, una confezione di bolle di sapone. Quando ha svitato la confezione di plastica c'è stata l'esplosione. I medici dell'ospedale di Pordenone - si è saputo da fonti dello stesso ospedale - si sono riservati la prognosi, in via precauzionale in considerazione dell'età, per le ferite riportate da Claudio Cicalò nell'esplosione della confezione di bolle di sapone. Il piccolo, che è di Pasiand di Prato (Pordenone), ha ricevuto in serata la visita del sindaco di Pordenone, Sergio Bolzonello.

«Ma cosa mi fai? Fai scoppiare i tric trac in mezzo alla strada?». «Io? No, non sono stato io»: è lo scambio di battute fra il Questore di Pordenone, Vincenzo Stingone, e il piccolo. È apparso così, un po' incredulo, spaesato, ma di buon umore nella sua stanza al quinto piano dell'ospedale, nel padiglione «A».

Sul posto incidentato, come detto, si è recato anche il primo cittadino di Pordenone. «Follia pura», è stato il commento del sindaco Sergio Bolzonello, appena resosi conto di quanto accaduto. Parlando con i giornalisti, Bolzonello ha fatto esplicito rife-

rimento alle vicende di Unabomber e ha evidenziato il fatto che gli ultimi ordigni sono messi in un vasetto di Nutella e in una confezione di bolle di sapone. «È una cosa folle - ha commentato - e di fronte a un folle si è come disarmati». Proprio questo sembra inquietare la popolazione del Friuli e del Veneto, la zona nella quale si muove Unabomber: questa sua insistenza a «infarcire» di esplosivo proprio quegli oggetti, giochi e alimentari che solitamente attraggono i bambini.

Per Bolzonello, è necessario «non farsi prendere dal panico e

collaborare tutti» per cercare di individuare e bloccare Unabomber.

Unabomber è comparso qua-

Il questore di Pordenone: l'esplosivo è dello stesso tipo usato negli altri attentati dinamitardi

si ogni anno, con le sue trappole esplosive, a partire dall'agosto 1994, lasciando alle sue spalle pochissimi indizi sui quali le Procure della Repubblica di quattro città (Pordenone, Udine, Venezia e Treviso) stanno lavorando per cercare d'individuare.

Investigatori e magistrati utilizzano anche un sofisticato sistema informatico che consente di incrociare milioni di dati (come scontrini fiscali, targhe di automobili e, finanche, una mappa di Dna), ma del misterioso Unabomber non si è ancora riusciti a ricostruire l'identità. A lui gli investigatori attribuiscono una trentina di episodi ed esplosioni, avvenute tutte negli ultimi otto anni in una vasta zona al confine fra Friuli e Veneto. E anche per lo scoppio della confezione di bolle di sapone avvenuto questa sera a Pordenone, secondo gli investigatori, vi sono pochi dubbi: è stato ancora lui, unabomber.

Svolta nelle indagini per l'assassinio della ragazza torinese. Le dichiarazioni di Antonio Rizzo non avevano convinto gli inquirenti

Omicidio di Nadia, confessa il fidanzato

ROMA Ha confessato l'omicidio Antonio Rizzo, il fidanzato di Nadia Meneghini trovata uccisa sabato mattina nella sua abitazione di Torino. Il giovane siciliano, 28 anni, in questura da ieri mattina, era tornato sotto interrogatorio ieri in serata. Antonio Rizzo ha strangolato la ragazza con un laccio al collo e poi l'ha soffocata con un cuscino schiacciato sul volto. Il giovane ha ammesso il delitto in serata, dopo ore di interrogatorio. Secondo gli investigatori, a spingere Rizzo, reso folle dalla gelosia, a uccidere è stato un raptus improvviso, provocato dalla decisione della ragazza di lasciarlo per sempre, ma ci sono ancora molti particolari da chiarire.

Nadia, venti anni, era stata ritrovata sabato scorso dai suoi genitori: il suo corpo era riverso sul pavimento del soggiorno in un appartamento al secondo piano di via Rivalta. Morta strangolata da qualcuno che conosceva bene e a cui aveva aperto senza sospetti la porta di casa. Lavorava con un contratto a termine come operaia in una fabbrica di guanti. An-

tonio, il fidanzato, lavorava con lei stessi orari e stessa passione per internet. I due si frequentavano più o meno da un anno e mezzo.

Poche le indiscrezioni trapelate in giornata dagli uffici della Questura sul movente dell'omicidio. Nadia probabilmente voleva lasciarlo e lui non aveva accettato questa separazione, soprattutto dopo essersi trasferito dalla Sicilia a Torino proprio per starle vicino. Decisivi poi i risultati dell'autopsia e le indagini sui tabulati telefonici che confermavano come la ventenne avesse parlato prima di essere uccisa soprattutto con il fidanzato. Alla fine, Antonio Rizzo ha confessato ed è stato arrestato con l'accusa di omicidio. Nella notte sarà trasferito in cella. Questo l'epilogo di una giornata convulsa caratterizzata dalla presenza tutto il giorno in Questura del giovane. Obiettivo degli investigatori è stato verificare gli alibi forniti dal fidanzato e la ricostruzione che lui aveva dato delle ultime ore in cui ha visto Nadia. Aveva sempre sostenuto di essere uscito con lei dalla

Intrax, dove i due lavoravano, alle 14 di venerdì e di averla accompagnata in autobus fino alla sua abitazione. La coppia si era servita di due linee: la 2 e la 64, i cui autisti sono stati sentiti ieri dagli agenti di polizia. Rizzo aveva poi aggiunto di aver salutato la sua fidanzata e di essere andato prima all'Adecco (l'agenzia che aveva trovato lavoro a lui e a Nadia) poi a noleggiare una vettura con la quale andare a prendere la sua ragazza in serata. Appuntamento poi saltato perché la giovane, secondo la versione precedentemente fornita da Rizzo, non aveva aperto la porta di casa né dato alcun segno della sua presenza.

Dopo un ulteriore tentativo di farsi aprire, con l'aiuto della sorella di lei, Tony Rizzo si è rassegnato - sempre secondo la sua versione - ad aspettare la mattina seguente. Ma l'indomani mattina sono stati i genitori di Nadia a trovarla morta.

Una versione che non ha retto alle ultime ore di interrogatori.

vla.po.

Prostituta rapinata e picchiata: espulsa perché irregolare

Picchiata, violentata, derubata, e infine espulsa perché clandestina. È accaduto sabato notte ad una prostituta nigeriana di 23 anni a Ferrara, dove la donna è stata avvicinata da un operaio albanese che l'ha picchiata, violentata e quindi derubata di 150 euro sotto la minaccia di un'arma. Riuscita a fuggire la donna ha avvertito i carabinieri che sono intervenuti e hanno arrestato l'albanese per violenza e rapina impropria. Ma non era ancora finita: la nigeriana è stata infatti denunciata per aver dato false generalità. Dopo gli accertamenti la donna è risultata clandestina e nei suoi confronti sono state avviate le procedure per l'espulsione.

La storia di una quindicenne violentata da tre coetanei che poi l'hanno offerta ad un nordafricano

Stuprata dagli «amici» adolescenti

Massimo Solani

ROMA Una serata in compagnia, qualche chilometro in macchina e quattro salti in una discoteca sulla costa ligure. Era questo il programma che una quindicenne del Pinerolese aveva in mente uscendo di casa con tre amici in una normalissima serata d'estate. Un programma rivelatosi poi ben diverso dalla sorte che attendeva invece la giovane, aggredita in spiaggia dai presunti amici, stuprata per ore e poi quasi «rivenduta» ad un cittadino nord-africano.

È notizia di ieri, ma la vicenda risale a qualche settimana fa: ci ha messo infatti almeno 10 giorni la giovane a trovare il coraggio di raccontare tutto, di confidare alla propria famiglia quello che tre aguzzini le hanno fatto per ore su una spiaggia di Loano in Liguria. Tre aguzzini suoi coetanei; tre amici di 15, 18 e 19 anni che le avevano promesso di accompagnarla a ballare in riva al mare e che ieri invece si sono visti arrivare in casa i carabinieri con in mano due provvedimenti cautelari di arresti

domiciliari per i due maggiorenni, mentre un provvedimento simile dovrebbe raggiungere il più giovane dei tre già nelle prossime ore.

È stato il racconto della giovane a convincere gli inquirenti. Un racconto difficile con il quale la quindicenne ha ripercorso le ore drammatiche di una serata in discoteca trasformata in un incubo. I quattro erano infatti appena partiti dal paesino del pinerolese dove la ragazza abita quando le attenzioni degli amici si sono immediatamente fatte «particolari», pesanti. Molestie che si sono ripetute in auto fino all'arrivo a Loano, dove la comitiva ha trovato chiuso il locale scelto per passare la serata. Qualche parola veloce ed ecco allora il cambio di programma: perché tornare subito indietro in Piemonte? Perché non approfittarne per passare qualche ora in spiaggia?

Ed è stato in quel momento che la serata si è trasformata in un incubo per la ragazza. Esattamente quando il più grande dei suoi «amici» l'ha aggredita bloccandola su un lettino da mare. Poi la violenza, da parte dei tre, ripetuta,

proseguita fino al mattino quando, ha raccontato la giovane agli inquirenti, i suoi aggressori hanno persino cercato di vendere la ragazza ad un nordafricano prima di risalire in macchina e tornare a casa.

Dopo quella notte, la giovane ci ha messo dieci giorni per prendere la sua decisione, dieci giorni per trovare il coraggio di confidare la propria avventura ai genitori, che, comprensibilmente sconvolti, hanno immediatamente deciso di chiedere spiegazioni ai genitori del ragazzo diciannovenne, amici di famiglia da anni. Un confronto difficile e duro, in cui i genitori dell'aggressore hanno ricambiato le accuse, hanno cercato di sconsigliare la ragazza, arrivando persino ad insinuare che quanto successo potesse essere stato la conseguenza del comportamento della giovane. La vittima, insomma, che avrebbe incoraggiato i propri carnefici. Ma la violenza per la giovane non è finita nemmeno allora. Dopo il suo sfogo, infatti, gli aggressori in compagnia di altri sei «bravi» si sono persino presentati a casa sua per minacciarla ed insultarla.